

piazza grande

Giornale di strada di Bologna fondato dai senza fissa dimora

Offerta libera

Pubblicazione periodica mensile Giugno 2003

LA FINE DELL'INNOCENZA

Un barbone, per chi va le per le spicce, un clochard, perché il francese è comunque più raffinato, un senza fissa dimora, perché noi siamo corretti politicamente. Un uomo, Marcello M., è morto per le complicazioni di una serie di ustioni sulla schiena. Il fuoco non l'ha incontrato per caso, per una fuga di gas o per un incidente domestico. Marcello beve, sta per strada, qualcuno gli ha dato fuoco. Non che volesse fargli del male, per carità, è stata solo una ripicca, una bravata di un paio di adolescenti di buona famiglia ansiosi di vendicare le molestie ad un'amica.

Il tredici maggio scorso Marcello ha avuto un battibecco con loro, avrebbe infastidito una ragazza riferiscono. Uno dei due ragazzi, con la complicità dell'amico, dà fuoco al giornale che spuntava dalla tasca dei pantaloni, rapidamente la schiena è raggiunta dalle fiamme. Dall'ospedale è stato dimesso, pare abbia rifiutato il ricovero. Sappiamo bene che chi vive in strada è particolarmente insofferente alle camere d'ospedale, vogliamo crede-

re comunque che siano stati fatti tutti gli sforzi per trattenerlo in modo da dargli le cure necessarie. Le sue condizioni di salute erano precarie già prima delle ustioni, il fegato era molto provato da anni di alcolismo, inoltre pochi giorni prima della morte aveva subito un pestaggio, coinvolto in una rissa in Piazza Verdi. Al centro grandi ustionati di Cesena gli è stato fatto anche un trapianto di cute, ma non è servito, Marcello non ce l'ha fatta.

Una tragedia alla quale se ne aggiungerà un'altra. Per i due ragazzi complici in quel gesto assurdo c'è un'accusa di omicidio, certo è ancora da stabilire quanto le ustioni abbiano pesato sul decesso avvenuto undici giorni dopo la "bravata". È probabile che si possano aprire per loro le porte del carcere minorile, non glielo auguriamo conoscendo bene le sofferenze della reclusione e le difficoltà che incontra chi deve riprendere in mano la propria vita una volta fuori. Trattandosi di adolescenti tutto si amplifica.

Invitiamo però tutti, genitori, insegnanti, educatori, parroci, amministratori, chiunque sia responsabile della formazione

dei più giovani a riflettere su che tipo di cultura produce il modello sociale che abbiamo scelto. Che cosa fa sentire un ragazzo legittimato a compiere atti simili? C'è forse una strisciante approvazione in certe leggi sia locali sia nazionali, in certi titoli sui giornali, in certi discorsi in televisione o in piazza?

Troppi episodi negli ultimi mesi ci costringono invece a pensare che a Bologna stia prendendo piede una pericolosa concezione della diversità. Pare sia diventato più difficile non essere il più possibile simile agli altri, per la propria cultura, colore della pelle, abitudini sessuali e disponibilità economica. Né casa né lavoro per gli immigrati, bensì centri di detenzione; violenza di strada per omosessuali e senza tetto; ragazzi dei centri sociali pestati dalla polizia e il recentissimo sgombero di Chourmo. Che succede a Bologna?

C'era molta apprensione per il Gay Pride a Bari, invece almeno 50.000 persone hanno festeggiato sfilando per la città senza incidenti. Buon segno. Ne aspettiamo altrettanti anche nelle strade di Bologna.



Cpa Arcoveggio
Un'alternativa ai container per i migranti a Bologna, pare non esserci, piuttosto quello che si profila è il perpetuarsi di un'eterna prima accoglienza.
pag 3

Prostituzione
Una norma della nuova legge sull'immigrazione ostacola l'accesso ai programmi di protezione previsti per le prostitute straniere sotto sfruttamento. Che comunque funzionavano poco, o meglio, per poche.
pag 4-5

Strade e piazze
Due storie di difficile convivenza fra generazioni nella nostra città. I conflitti fra "padri" e "figli" non sono certo cosa nuova, ma a Bologna i rapporti fra residenti e studenti sono, già da molto tempo, spigolosi e all'orizzonte purtroppo non si vede un orizzonte positivo.
pag 6

PRODURRE QUESTO GIORNALE CI COSTA 0,52 EURO • QUELLO CHE DATE IN PIU' E' IL GUADAGNO DEL DIFFUSORE
qualsiasi richiesta di soldi al di là dell' Offerta libera non è autorizzata



DAL BASSO VERSO L'ALTO...

Pronto, siamo le Bielle!



Con questo innocuo gioco di parole, in questa pagina, vogliamo parlare di una cosa concreta e seria: diamo voce alle persone che, fra mille difficoltà, lavorano qui insieme a noi, in redazione, al capannone, per il laboratorio teatrale. Questi lavoratori si chiamano, in gergo socio-amministrativo: "borse lavoro" (da cui B.L.) e sono alle dipendenze dei servizi sociali in quanto inseriti in progetti di emancipazione e recupero... ma questa è una terminologia che a noi non piace molto: sono, per noi, colleghi e amici che condividono un pezzo della nostra strada. Per cui grazie a tutti! Queste che seguono sono alcune testimonianze dirette dei ragazzi che ora lavorano qui: provengono tutti dal progetto Oltre la strada e provano a fare un bilancio di fine anno (prima della pausa estiva).

Siamo stufi!

Siamo stufi di aspettare, sono ormai anni che le Bielle (Borse Lavoro) lavorano i si formano in aziende, imprese cooperative ecc, tenendoli occupati trimestralmente oppure secondo la durata del progetto che ne fanno parte e poi? Questo pregiudica il fatto che non abbiamo ancora una seria collocazione nel mondo di lavoro, secondo quando ho appreso nel periodo occupazionale da Bielle nel posto dove lavoro; allora mi chiedo quali sono le vostre intenzioni e decisioni per tutti noi, che da anni ci avete in consegna. Mi viene da pensare che le opzioni siano due o il rilancio nel mondo lavorativo Down oppure in quello In. Non esistono alternative oppure altri modi di vita nel mondo urbano, soprattutto se si vuole vivere liberamente. Ritornando alla condizione lavorativa delle Bielle, risulta che non hanno nessuna certezza questo è vero perché una B.L.(borsa lavoro) non può vivere vita natural durante a carico dei servizi sanitari che lo circondano, perché tali servizi della Sanità nazionale hanno una longevità precaria. Non c'è continuità

dall'alto figuriamoci dal basso. Quindi pur essendo coscienti che è proprio il Ministero della Sanità il vero responsabile della nostra precarietà. In che modo dobbiamo comportarci? Ad esempio, nel mio caso, sono nove mesi che vivo come Bielle. Nella redazione di Piazza Grande, associazione Onlus che lavora nel mondo dell'emarginazione sociale e fra le tante attività realizza mensilmente il Giornale (Piazza Grande) da 10 anni a questa parte. Quest'attività da parte mia l'ho trovata stimolante, lo scopo dell'Associazione è aiutare gli altri che hanno avuto il mio stesso percorso di vita, e nel momento in cui sono rientrati a far parte del mondo cosiddetto normale si sono trovati a vivere quella condizione di vita Down. Visto il mio interesse molto partecipato, riconoscitomi sia dagli operatori dell'Associazione stessa nonché dai servizi sanitari, per il lavoro svolto nella redazione. Speravo tanto che, dopo la scadenza ad un prolungamento del contratto, redatto da uno servizi sanitari che si occupano delle persone che hanno una

situazione sociale di emarginazione sociale, a ottenere un contratto lavorativo completo, nel senso di aver oltre che uno stipendio pari alle mansioni svolte e i contributi pensionistici pagati. Un sogno per le B.L. che si avvera raramente: specie se la B.L. ha delle capacità lavorative acquisite prima di essere una Bielle: competenze che difficilmente vengono utilizzate durante il periodo da Bielle. Non mi dilungo perché tra l'altro ora sto scrivendo sotto banco (sto seguendo un corso di computer ed il prof sta facendo delle stampe): allora quanto

ancora bisogna aspettare per riuscire ad entrare nel modo del lavoro cosiddetto normale? E quelli che hanno già un background o curriculum lavorativo che testimonia che ha competenze specifiche già acquisite ed ora è una Bielle riuscirà a mettere a frutto le sue competenze? Apettiamo una risposta dai Servizi sociali di Bologna, per ora speriamo in Bene piuttosto che dare il tutto in bocca ad un lupo.



Luca e la sua esperienza alla redazione di P.Grande.

Prima di conoscere P.Grande vagavo tra psicologi, educatori,ecc.....

Onestamente mi sentivo una lattina vuota sbalottata verso centri di ogni tipo; lavori dove si richiedeva 10/12 ore al giorno.In più dvremmo aver acquisito esperienza lavorativa su tutti i campi. Sleale!

Oggi ho trovato un piccolo ufficio dove trovo di tutto: collaboratori disponibilissimi; diverse possibilità di inserirsi nei vari corsi offerti dall'Associazione. Inoltre ho avuto la possibilità di avere un orario part-time e questo é stato molto utile per le mie esigenze.Gran parte del mio lavoro si basa sulla battitura dei testi che andranno sui giornali, uso quindi il computer come d'altra parte desideravo. Non mi sento più un barattolo balottato di qua e di là, ma una persone con una propria dignità che cerca di ricevere restituire rispetto. A piazza Grande ho trovato persone in grado di darmi amicizia, spero di riuscire a contraccambiare migliorandomi giorno per giorno.

Imparare a mettere da parte impertinenza e irriverenza nel rapportarsi col prossimo e riattivare in maniera 'normale' lo scambio con l'esterno, con il 'mondo fuori', è il lavoro svolto grazie alla mano tesa dal progetto 'oltre la strada' dentro il quale l'associazione Amici di Piazza Grande interagisce in maniera lodevole nonostante le tante difficoltà. Dopo tre mesi di attività, che ha spaziato tra mansioni in redazione, lavori di scene per il teatro e di grafica con il reparto traslochi e mobili, attendo di poter dare continuità nei prossimi mesi all'impegno dato fin'ora sicuro che anche chi ha teso la mano faccia altrettanto.

Andrea





Solo gabbie per i migranti

Un'alternativa ai container per i migranti a Bologna, pare non esserci, piuttosto quello che si profila è il perpetuarsi di un'eterna prima accoglienza. Se parliamo, però, del Cpa Mohammed Saif di via della Cooperazione, i problemi per i circa novanta ospiti, quasi tutti marocchini, si moltiplicano. Il terreno comunale sul quale attualmente sorgono le baracche del Centro, sarà interessato presto da un progetto di bio-edilizia (case per privati munite di aree verdi e spazi di socialità), ad opera della Cooperativa Dozza; il Comune ha quindi predisposto il trasloco del Cpa e dei suoi ospiti in altri container in via del Lazzaretto, dove però troveranno posto al massimo 32 persone e solo per un anno, poiché i contratti d'ingresso avranno validità sei mesi, rinnovabili per altri sei. Non solo, a fronte dei 54 euro mensili pagati attualmente, agli assegnatari del nuovo centro verranno richiesti 200 euro per un posto letto in stanze doppie o quadruple. Prezzi che non si discostano molto dal mercato immobiliare bolognese, al quale l'Assessore ai Servizi Sociali Franco Pannuti suggerisce di ricorrere, una volta scaduto il periodo di accoglienza.

Questo è quanto riferisce in conferenza stampa Corrado Scarnato della segreteria bolognese di Rifondazione Comunista; gli fa eco Chafouk, direttamente interessato al



problema: "Rimanere fuori dalle nuove assegnazione è un rischio grave per tutti noi. Sono da 13 anni a Bologna, come molti qui al centro, ho sempre lavorato, ma non posso permettermi una casa mia. Sono in graduatoria per un casa popolare, ma se perdo la residenza perderò anche il punteggio accumu-

lato e la possibilità di rinnovare il permesso di soggiorno. Non voglio ritrovarmi clandestino dopo 13 anni."

A rischiare questo paradosso sono

ne una verifica dei pagamenti che tenga conto di questa situazione." Rimuovendo le baracche di lamiera, peraltro fatiscenti e sovraffollate, non si creerà solo un problema abitativo: in uno dei container di via della Cooperazione è sorta una moschea, diventata punto di riferimento per l'attività religiosa di tutta la comunità islamica cittadina. Anche per quest'esigenza, dall'Assessorato non arrivano soluzioni.

Lo sgombero intanto è già cominciato, sono scomparse le strutture non abitate, entro la metà di giugno l'area dovrebbe essere libera. Gli ospiti e le forze politiche e sociali che li sostengono sono determinati ad opporsi a uno sgombero non preceduto da provvedimenti efficaci da parte dell'Amministrazione comunale. "Non è lo scontro che vogliamo, importante è trovare una soluzione giusta per tutti, attraverso il dialogo e il confronto." Così la pensa Chafouk, ci auguriamo che dal Palazzo arrivi altrettanto buon senso.

Leonardo tancredi

Diritti annegati nel nostro mare

Quella che era l'antica via di scambio di merci e culture, rappresenta oggi il dramma dei migranti, il luogo del naufragio simbolico per i loro diritti e fisico per la perdita di centinaia di vite umane negli ultimi anni. Il Mediterraneo, o *Mare nostrum* come lo chiamavano i latini e come titola la sua video-inchiesta Stefano Mencherini: dalla denuncia della disumanità dei Cpt (Centro di permanenza temporanea), ai cadaveri senza nome nelle acque dell'Adriatico, passando per l'esclusione sociale e le violenze subite da chi riesce a sbarcare. Un progetto autoprodotta durato cinque anni, utilizzando tecnologie digitali e un budget di 25.000 euro. La distribuzione è indipendente, ma difficoltosa, se anche Raitre, a detta dell'autore, l'ha rifiutato. A Bologna è stato proiettato nel nuovo spazio occupato Chourmo, ma si può richiedere il video al sito www.stefanomencherini.org.

Le immagini di apertura anticipano la miscela di indagine e ironia amara che serpeggia nel film (il montaggio e la fotografia giocano un ruolo importante in questo senso): l'intervista a un operaio immigrato, tanto italiano da cantare a memoria l'inno di Mameli, precede il pianto di Silvio Berlusconi, all'ora leader dell'opposizione, a Brindisi nel '97. Non sappiamo le lacrime, ma la tragedia è autentica, si tratta della collisione della Kater I Rades, trabiccolo natante, con una corvetta della Marina militare, in seguito alla quale persero la vita 108 albanesi.

L'inchiesta s'incentra sul Regina Pacis, il Cpt di San Foca (Lecce) gestito dalla Curia per mano del vescovo Francesco Ruppi e del suo mandata-



rio don Cesare Lodeserto, entrambi sotto accusa per peculato. Mencherini realizza una serie di interviste agli ospiti della struttura di detenzione che denunciano pestaggi e torture fisiche e morali, come la costrizione a mangiare carne di maiale per detenuti musulmani. Il film ha un riscontro giudiziario, è la base della denuncia per Lodeserto, altri operatori e 11 carabinieri, da parte di cittadini leccesi.

Quando la scena si sposta a Santa Maria di Leuca, sempre in Salento, un operaio del cimitero, ripreso accanto a una bara senza nome mentre

una ruspa la ricopre di terra, con disarmante naturalezza fa un lungo elenco di fosse comuni in provincia: l'unica possibilità di sepoltura per i migranti arrivati morti nell'eldorado italiano. Ma chi sopravvive alla traversata non ha vita facile. Un ingegnere albanese è intervistato mentre lavora come carpentiere in un cantiere; una ragazza nigeriana a Cagliari racconta un'agghiacciante esperienza di stupro; al reparto spinale di Firenze un ragazzo albanese fatica a ricevere assistenza pur avendo perso l'uso delle gambe.

Se i protagonisti di queste storie sono accomunati dalla minaccia di espulsione, l'intera classe politica italiana è legata dal filo dell'ipocrisia sui Cpt: in una lunga sequenza si succedono Rosa Russo Iervolino, Massimo D'Alema, Ferdinando Casini, Rocco Buttiglione, tutti in visita a San Foca, tra sorrisi e strette di mano.

Leonardo Tancredi



Legge Bossi-Fini e sfruttamento della prostituzione

a cura di Alessia Acquistapace

Una norma della nuova legge sull'immigrazione ostacola l'accesso ai programmi di protezione previsti per le prostitute straniere sotto sfruttamento. Che comunque funzionavano poco, o meglio, per poche.

nazionalità che parli un po' di italiano.

La legge Bossi-Fini sull'immigrazione, in vigore dall'autunno dello scorso anno, rischia di impedire a molte prostitute di denunciare i loro sfruttatori e quindi usufruire del permesso di soggiorno per protezione sociale, cui avrebbero diritto secondo l'articolo 18 (non abrogato) della vecchia legge sull'immigrazione, la Turco Napolitano. La Bossi-Fini infatti prevede - in teoria - l'arresto e l'espulsione immediata con accompagnamento alla frontiera per tutti gli stranieri senza permesso di soggiorno. In questo modo, le prostitute non avrebbero la possibilità materiale di presentare denuncia, il che, oltre a ledere un diritto riconosciuto loro da un'altra legge dello stato italiano, potrebbe secondo qualcuno rischiare di rallentare le indagini contro lo sfruttamento della prostituzione.

Alla Questura di Bologna sostengono però che l'espulsione immediata in realtà avviene raramente: più spesso o non si conosce l'identità della persona o non si hanno i mezzi e il personale per l'espulsione coatta, e quindi le donne fermate o vengono mandate nel Centro di permanenza temporanea, dove rimangono al massimo di 60 giorni in attesa che sia possibile l'espulsione, o ricevono un'intimazione a lasciare il territorio italiano entro 5 giorni. In questo lasso di tempo chi vuole avrebbe la possibilità di denunciare,

dunque il contrasto fra le due disposizioni di legge sembra essere più teorico che pratico. Rimane il fatto che le poche

"fortunate" che possono essere rimpatriate subito - non ci è dato sapere quante siano - sono escluse dalla tutela a cui avrebbero diritto.

Ci sono state delle prostitute che hanno fatto denuncia durante i cinque giorni conosciuti e si è abbandonare il territorio italiano, dicono alla Questura. E all'interno del Centro di permanenza bolognese esiste un servizio di assistenza legale che può dare aiuto sull'articolo 18: un avvocato che ci lavora racconta che, quando non è disponibile un interprete, per poter dialogare con chi richiede consulenza basta cercare fra gli altri immigrati qualcuno della stessa

"La presenza degli interpreti è incostante, e comunque insufficiente", dichiara Rita Parisi, segretaria provinciale del Sindacato unitario lavoratori di polizia. E questa è solo una delle carenze che, oltre a ledere i diritti civili dei cittadini migranti, mortifica la professionalità dei poliziotti - un nesso che il Sulp ha messo in luce anche a proposito della battaglia per una sistemazione più decorosa dell'Ufficio stranieri a Bologna. E' forse anche per problemi di lingue, quindi, che l'informazione sull'articolo 18 non sembra efficientissima. Racconta l'avvocato Anna Tonioni: "una ragazza rumena che ho assistito lo scorso gennaio mi ha detto di non aver sentito parlare del permesso di soggiorno per protezione sociale né in questura né al Cpt."

"A mio parere comunque - prosegue Rita Parisi - l'informazione sull'articolo 18 dovrebbe essere fatta da anche altre figure, come l'unità di strada. Se il poliziotto è il primo a parlar loro dell'articolo 18, è normale che le prostitute non si fidino, perché l'agente è comunque un interessato a che loro denunciino il loro sfruttatore, e non può avere credibilità ai loro occhi". Infatti, le donne che denunciano gli sfruttatori non sono quasi mai quelle completamente sole nelle mani dello sfruttamento, che non hanno nessuna appoggio in Italia, ma quelle che hanno già qualcuno su cui contare, magari un cliente che si è affezionato a loro. La protezione dell'articolo 18, insomma, non raggiunge proprio le più deboli.

Fra la minaccia dell'espulsione immediata, la carenza di informazione e la mancanza di credibilità dell'istituzione che dovrebbe fornirle, insomma, l'unico canale "ufficiale" di uscita dalla prostituzione per le immigrate irregolari si fa sempre più inefficace. E' questa la crociata della Casa delle libertà contro l'immoralità dei nostri marciapiedi?



CHE FINE FANNO DOPO IL RIMPATRIO?

La casa rifugio per donne maltrattate di Elbasan, in collaborazione con la polizia albanese, dà ospitalità al le ex prostitute rimpatriate. E denuncia: "Rimpatriate due ragazze minorenni".

Le autorità italiane badano a espellere immigrate irregolari, non è affar loro sapere chi le andrà a prendere all'aeroporto nel paese di provenienza. Così, fino a qualche tempo fa, succedeva che in Albania le prostitute rimpatriate venivano prelevate dai loro stessi magnaccia, che le rispedivano in qualche altro paese, a ricominciare "la vita".

Per questo un anno fa i commissariati di alcune città albanesi hanno istituito degli uffici per i traffici illeciti che, fra le altre cose, si occupano di andare a prendere le prostitute rimpatriate, di interrogarle circa il traffico di cui sono state vittime, e poi di fare in modo che possano reinserirsi nelle famiglie (quando le famiglie le vogliono) o in apposite strutture di accoglienza.

La casa rifugio per donne maltrattate di Elbasan ospita le donne che subiscono violenza domestica (un problema gravissimo in Albania), ma si occupa anche, su richiesta della polizia, della primissima accoglienza delle donne rimpatriate. Per due volte, nel settembre dello scorso anno e poi nei primi mesi del 2003, la casa ha visto arrivare, rimpatriate dall'Italia,

delle ragazze minorenni. Eppure la legge italiana, conformemente alla Convenzione internazionale per i diritti del fanciullo, vieta



mente certi che la famiglia fosse contraria alla sua emigrazione, che sia disposta ad accoglierlo e che abbia i mezzi per mantenerlo. Solo in questo caso, i ragazzi/e possono essere riaccompagnati a casa secondo la procedura del "rimpatrio assistito". Come mai queste due ragazze sono state espulse con la procedura degli adulti? Forse un errore in qualche questura della penisola, ma le operatrici della centro non sono riuscite a ricostruire da quale città provenissero, né a verificare le circostanze del loro rimpatrio: sono tante le donne che arrivano a Elbasan, e poche le speranze realistiche che possa servire a qualcosa denunciare un'irregolarità commessa all'estero.

Ma non è questo l'unico problema: le autorità italiane si limitano a comunicare il nome della persona che arriva, senza dire nulla di cosa faceva o di come è arrivata in Italia, informazioni che potrebbero essere molto utili in Albania sia per le indagini sul traffico delle persone che per la predisposizione dell'accoglienza e del reinserimento sociale per chi ne ha bisogno.

rimpatrio dei minorenni, se non quando si è assoluta-



Prostituzione, un problema di uomini e donne

Un punto di vista femminista e attento ai problemi delle migranti nell'intervista a Elsa della Casa delle donne di Bologna.

Dal '95 la Casa delle donne per non subire violenza di Bologna accoglie anche le donne straniere che vogliono uscire dalla prostituzione usufruendo della possibilità, prevista dalla legge Turco-Napolitano (e oggi minacciata dalla Bossi Fini - vedi articolo) di avere un permesso di soggiorno per protezione sociale in virtù della situazione di pericolo in cui si trovano. Dalla conversazione con Elsa, operatrice della Casa delle donne responsabile del progetto "Oltre la strada" per le ex-prostitute, emergono riflessioni interessanti sulla vita delle prostitute straniere e sulla prostituzione vista nell'ottica del conflitto fra i sessi.

Qualche tempo fa si è parlato di nuovo della possibilità di legalizzare la prostituzione...

Sì, la proposta di legge Pittelli sulla legalizzazione della prostituzione ha destato un po' di preoccupazione, ma più che altro per l'ideologia repressiva che rivelava. In realtà questa legge ha pochissime probabilità di passare e comunque risulterebbe inapplicabile per come è concepita male. Ciò che invece deve preoccupare oggi, e che sta già peggiorando significativamente la condizione delle prostitute, è la legge Bossi-Fini sull'immigrazione, che di fatto ha criminalizzato la clandestinità. Questo fatto, sommato all'intensificarsi delle retate di polizia - la cosiddetta operazione "strade pulite" - ha fatto sì che la prostituzione si spostasse in periferia o in luoghi chiusi gestiti dalla criminalità organizzata. In più l'espulsione immediata rischia di impedire l'accesso al permesso di soggiorno per protezione sociale, garantito a tutti gli stranieri che si trovano in una situazione di pericolo, quindi soprattutto alle prostitute sfruttate. E mi chiedo se ciò non rischi di rallentare anche le indagini contro lo sfruttamento, visto che ci saranno probabilmente meno denunce.

Chi sono le prostitute ospitate alla Casa delle donne?

Prima di tutto sono ex prostitute, visto che nessuna di loro ne vuole sapere più niente della prostituzione e la giudicano loro stesse molto negativamente. Sono appunto donne che hanno denunciato i loro sfruttatori e si sono inserite nel percorso



di protezione garantito dall'articolo 18 della Turco-Napolitano. Di solito per uscire dalla prostituzione non si sono rivolte alla polizia o all'unità di strada [il pulmino che gira per fare informazione e distribuire preservativi, iniziativa dei comuni dell'hinterland bolognese] ma a un cliente di cui si fidavano. Del resto l'unità di strada non potrebbe mai andare a promuovere percorsi di uscita dalla prostitu-

zione perché altrimenti non potrebbe più andare in strada, sia per la diffidenza delle ragazze che per le reazioni dei protettori, e vanificherebbe la sua funzione.

Qual è la sua posizione sulla legalizzazione della prostituzione?

Non ho una posizione precisa in merito, ma di certo sono contraria a tutte le forme di legalizzazione che permettano speculazioni sul corpo delle donne. Sono contraria all'apertura di sex center gestiti dagli enti locali o da chiunque altro, mentre mi sembra più ragionevole l'idea di piccole cooperative di donne. Ma non bisogna dimenticare che nessuna delle ipotesi di legalizzazione che sono venute fuori migliorerebbe la vita delle prostitute straniere: nessuno ha osato proporre che con la prostituzione si possa prendere il permesso di soggiorno, per cui le prostitute straniere, che sono un numero considerevole, resterebbero nell'illegalità e nello sfruttamento esattamente come adesso. Il mondo della prostituzione è molto complesso, ad esempio pochi sanno che i night club sono luoghi in cui la prostituzione viene sfruttata tanto quanto in strada, e per di più sotto una parvenza di legalità, attraverso dei contratti di lavoro "per ballerine" in cui il protettore assume il ruolo di "manager". Comunque credo che sulla prostituzione si debba aprire una riflessione molto più

profonda, che riguardi la questione dei rapporti fra donne e uomini nella società.

Cosa ne pensa quindi della prostituzione dal punto di vista del conflitto fra i sessi?

Intanto credo che ci sia un silenzio molto ipocrita nella nostra società. Si stima che in Italia 8 milioni di uomini vadano a prostitute, il che vuol dire circa un uomo su tre. Di questo non si parla veramente mai, eppure non può non influire sul modo di concepire il sesso e i rapporti fra i sessi nella nostra cultura. E' un discorso complesso, in cui l'abitudine - diffusa eppure taciuta - di fare sesso a pagamento va messa in rapporto con le relazioni fra i sessi, con i modelli di seduzione presentati dalla Tv, con quello che si dice in giro e così via. Ci si è stupiti quando Michelle Hunziker ha raccontato di non avere avuto rapporti sessuali per un anno o qualcosa del genere, cioè da quando si era separata dal suo compagno. Perché? Perché nella nostra cultura una donna bella è automaticamente "scopabile", si pensa al consumo di sesso come qualsiasi altro prodotto piuttosto che al sesso come parte di una relazione con un'altra persona. La riflessione su questi temi sarebbe quanto mai urgente, anche all'interno della sinistra.

Casa delle donne per non subire violenza - via dell'Oro 3 Bologna - tel.051333173 offre sostegno e un'ospitalità d'emergenza alle donne che subiscono violenza.

LE PROSTITUTE PRENDONO LA PAROLA

Tre libri per conoscere le loro storie.

Carla Corso e Ada Trifirò, "...E siamo partite", biare il loro destino." ed.Giunti 2002.

Il libro raccoglie 14 storie in prima persona di donne straniere che hanno esercitato la prostituzione più un capitolo generale che spiega "Chi sono, da dove vengono, perché partono". La prefazione di Carla Corso descrive bene l'intento - riuscito - del libro: "Desideravo da tempo dare voce alle donne immigrate (...) Volevo che fossero loro a raccontarsi e non gli esperti del settore, che danno spesso un'immagine distorta parlando solo del dolore di queste donne e non raccontando mai i sogni e le speranze che le spingono ad andarsene (...). Volevo che emergesse la forza e la determinazione del loro progetto migratorio, che traspare anche nelle storie più dolorose. Riconoscere a queste persone solo il ruolo di vittime le trasforma in oggetti nelle mani dei trafficanti. Non sono presentate mai come soggetto della loro fuga, disposte ad accettare grandi disagi pur di cam-



Damiano Tavoliere, *Prostitute - Racconti di signore che hanno scelto la vita*, Stampa alternativa 2001

Il libro raccoglie storie di donne e trans italiane e brasiliane che hanno scelto, più o meno liberamente a seconda dei casi, l'attività della prostituzione, ma che comunque la esercitano senza magnaccia e la vivono abbastanza bene. Testimonianze che possono far vacillare il giudizio morale corrente sulla prostituzione: ma anche chi non intende rinunciare alla sua valutazione morale troverà in questo libro la

chiave per guardare al marciapiede da un punto di vista autenticamente umano, perché è un rapporto umano quello che si istaura con i personaggi di un bel libro, e i personaggi di questo libro sono persone in carne e ossa che dal mestiere più antico del mondo ricavano "denaro per vivere e - se possibile- piacere, divertimento, soddisfazione", proprio come tutti noi dal nostro rispettabile lavoro. Casi particolari, eccezioni? Non è detto, e lo argomenta con buonsenso l'autore nell'introduzione, pur riconoscendo la difficoltà di fare stime in un mondo sommerso e multiforme come la prostituzione.

Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi a cura di Asher Colombo e Giuseppe Sciortino, il Mulino 2002

All'interno di un'ampia panoramica sull'immigrazione in Italia, che con rigore scientifico e dati ricchissimi smentisce molti luoghi comuni sul tema dell'immigrazione, il saggio di Lorenza Maluccelli "Da prostitute a domestiche" racconta e analizza le storie di 24 donne che si trovano nella difficile fase di transizione dalla prostituzione a una vita cosiddetta normale e a un ruolo sociale difficili da definire e costruire. L'intento più scientifico e analitico ne fanno forse una lettura meno facile delle altre qui proposte, ma vale la pena.



Due storie di difficile convivenza fra generazioni nella nostra città. I conflitti fra "padri" e "figli" non sono certo cosa nuova, ma a Bologna i rapporti fra residenti e studenti sono, già da molto tempo, spigolosi e all'orizzonte purtroppo non si vede un orizzonte positivo

centro sociale "stella cometa"

Saremmo stati felici di ospitare in questa pagina la presentazione e il programma degli eventi organizzati da Chourmo, nuova realtà di occupazione e autogestione in città. Istituzioni e forze dell'ordine non hanno rispettato i tempi del mensile: la mattina del quattro giugno Chourmo è stato sgomberato, un'altra porta è stata murata e con essa un po' anche i cervelli e le coscienze di vive e opera a Bologna. L'occupazione è durata circa un mese, coinvolgendo in modo attivo decine di persone, studenti medi bolognesi soprattutto, ma anche ricercatori, docenti e studenti universitari; mentre centinaia sono stati i frequentatori delle numerose iniziative. L'attività di Chourmo si era concentrata particolarmente su incontri pubblici, presentazioni di libri, video, tavole rotonde su temi di grande interesse culturale, politico e sociale. Lo sgombero ha sorpreso tutti, anche perché da subito si è costituito un comitato di garanzia composto da sei parlamentari (Mauro Bulgarelli, Alfiero

Grandi, Paolo Cento, Titti De Simone, Giovanna Grignaffini, Katia Zanotti) e due avvocati (Alberto Piccinini e Massimo Vaggi), che ha immediatamente richiesto un incontro con il Prefetto. I parlamentari presentarono un'interrogazione al Ministro dell'Interno, partendo dal fatto che lo stabile, un'ex officina motociclistica in via Mazzini 174, non è interessato da alcun progetto edilizio e il Comune ha bocciato due volte il recupero urbano presentato dai proprietari. "Nonostante tutto questo, l'atteggiamento delle istituzioni è rimasto lo stesso di sempre, dimostrando un'assurda, inspiegabile continuità. Anche questa volta non hanno saputo leggere la storia." Sono parole degli occupanti così come quelle che pubblichiamo di seguito: una bella dichiarazione d'intenti di quello che Chourmo ci auguriamo che sarà ancora.

DAI SPAZIO ALLE IDEE CHOURMO!

A Bologna, a tutti coloro che la abitano, la attraversano, ci passano per caso, la raccontano, e hanno in mente una città diversa. Chourmo è una sorgente aperta. E' il nome collettivo di quello che vorremmo. Di quello che ci piace. Un punto di vista differente sullo spazio, sul tempo, sulla possibilità di vivere questa città e l'Europa

all'idrogeno, biciclette, monopattini, skateboard, scooter a pile, calessi. Una città che sui tetti delle case vede fiorire pannelli solari e antenne di decine di street-tv al posto dei ripetitori TIM e Omnitel. Chourmo è lavorare in un ufficio pubblico con il sistema Linux. Chourmo è una scuola pubblica, un sapere libero dal copyright, è un

economy, è diritto alla formazione, al sapere, al reddito, per i lavoratori dipendenti come per quelli autonomi. E' scegliere come e cosa produrre Chourmo è un nuovo welfare all'altezza dei tempi, è un film, uno spettacolo, una corsa in tram per pochi centesimi. E un treno per Bruxelles o una nave per Algeri con un pugno di euro.

di via Mattei. Chourmo è progettazione di spazi sociali, è socializzazione, condivisione e ritorno alla vita, alla musica, alla politica di luoghi dimenticati dai più o ricordati dai piani di speculazione edilizia di pochi. È rielaborazione di "beni comuni" quale patrimonio condiviso di una città aperta a nuove esperienze di autogoverno.



manuale di storia infinita che si ricombina, si amplia e si completa di volta in volta. E' studiare la geografia delle risorse planetarie e dei movimenti, la storia di Spartaco e dei pirati della Tortuga, la rivoluzione cinese e della religione induista, la crociata dei bambini e il bilancio del Pentagono.



che viene. Assolutamente naif. Assolutamente concreto. Chourmo è un fantasma che si aggira per le strade, sotto i portici, nelle aule universitarie, nelle classi scolastiche, nei luoghi di lavoro. Qualcosa che si respira nell'aria. Il senso di cambiamento e di possibilità che guida i nostri desideri. Chourmo è l'idea che i tempi sono cambiati e che bisogna essere definitivamente, irrimediabilmente, dentro le cose, dentro i processi che stanno mutando la faccia del mondo. Dentro la nostra Europa pensata come spazio pubblico e aperto nel quale scommettere su una nuova idea di cittadinanza. Senza averne paura, accettando la sfida. Chourmo è passeggiare per una città attraversata da veicoli fantascientifici, come automobili elettriche e

Chourmo è un'università aperta, dove gli studenti organizzano seminari che sviluppano saper critici riconosciuti con esami collettivi. Dove Umberto Eco porta il caffè agli studenti e i ricercatori possono finalmente dedicarsi alla loro materia, senza fare i camerieri, i segretari, gli assistenti, i portaborse o gli impiegati. Dove gli studenti di chimica industriale e farmacia vedono retribuite le loro tesi di laurea dalle industrie che le utilizzano. Chourmo è una fabbrica sociale metropolitana, dove la vita, messa in produzione in ogni momento del giorno, viene retribuita in quanto tale. Chourmo è stabilità per il lavoratore interinale, è un contratto collettivo per i co.co.co., è tutela contro il licenziamento ingiustificato in una piccola impresa della new

Chourmo è "culturale" come chiave di volta utile a rimodellare lo spazio urbano, è "democrazia" come chiave di volta necessaria per costruire lo spazio pubblico europeo. Chourmo è l'istinto di sopravvivenza della specie e del pianeta. E' Archiloco che canta di un antico guerriero greco mentre getta a terra il suo scudo gridando "Erretoi!", "Alla malora!", e diserta il campo di battaglia. E' Toro Seduto che circonda il Generale Custer nella piana di Little Big Horn. E' la moltitudine che insorge contro la guerra; è la marea montante che non rinuncia alla vita. Chourmo è una città dove svegliarsi al canto del muezzin, passare la mattinata in teleconferenza con un collega di Bangalore, scambiarsi file musicali con uno sconosciuto che vive a Sidney, fare la pausa pranzo in un bistrò marocchino, cercare il testo di un poeta congolese al Centro Studi Centroafricani, e trascorrere la serata con l'assessore all'immigrazione Muhammad Feisal discutendo di cosa fare dell'ex-Centro di Permanenza Temporanea

Chourmo è un luogo o un non-luogo dal quale porre domande e iniziare a cercare risposte. Finalmente CHOURMO.



I GIOVANI RECLAMANO PIAZZA VERDI

di Gabriele Morelli

Vi state aggirando per la cittadella universitaria oppressi dal caldo e dall'afosità di questo inizio d'estate e desiderate ardentemente una birretta rinfrescante? Volete fare due chiacchiere con i vostri amici in piazza Verdi e bere qualcosa dopo una giornata passata a studiare? Tenete d'occhio l'orologio perché se sono già passate le 19 rischiate di dover pagare una multa che oscilla tra i 50 e i 300 euro. Nella zona del centro storico cittadino compresa tra via San Vitale, via Zamboni e piazza di Porta Ravegnana è infatti vietato consumare alcolici per strada o fuori dagli spazi consentiti, disturbare la quiete pubblica, fare accattonaggio o anche solo lasciare l'immondizia in giro. Così almeno stabilisce la nuova ordinanza "antibivacco" in vigore dal primo maggio fino al 31 agosto, varata dalla Giunta comunale nella persona dell'assessore alle Attività Produttive Enzo Raisi per mettere un freno agli schiamazzi notturni e alla situazione di "degrado" che si verificano nel quartiere universitario. Il provvedimento ha soddisfatto il comitato "Stop al degrado", che

ha apprezzato la collaborazione dei commercianti di via Petroni e dintorni nell'affiggere l'ordinanza all'interno del loro esercizio e nel ricordare a chi compra birre e alcolici di non consumarli per strada, ma ha provocato le proteste degli abitanti di piazza Santo Stefano dove, come naturale conseguenza, si sono ritrovati tutti i ragazzi "sfrattati" da via Zamboni. Gruppi di studenti e giovani in generale che alla fine, come essi stessi ammettono, vogliono solo divertirsi "fuori dai circuiti del divertimento a pagamento" e che non si sentono la causa di questo degrado, non accettano che li si etichetti in questo modo. Ed è proprio per evitare la riduzione del livello di socialità in una delle zone più nevralgiche della città che da qualche settimana è nata l'iniziativa "Reclaim the streets", un appuntamento che richiama ogni giovedì alle 19 in piazza Verdi chiunque voglia contribuire a riprendersi la cittadella universitaria, tra bicchieri di vino offerti gratuitamente e spettacoli di strada. Giovedì 29 maggio per esempio, al suono della musica hiddish del gruppo

"Huljet", qualche centinaio di giovani ha popolato la piazza, districandosi tra le bancarelle del Comitato per la pace "La Barracca", del Comitato Emergenza Palestina "Al-Awda" e dell'Associazione per il commercio equo e solidale "Intorno al cerchio", che hanno approfittato dell'occasione per raccogliere firme e perorare la causa degli obbiettori di coscienza israeliani. E' stato insomma l'incontro di semplici ragazzi che volevano dimostrare come si possono vivere tranquillamente le strade e le piazze anche con un bicchiere di vino in mano e far capire all'amministrazione comunale di non essere un "problema," ma di poter contribuire a far crescere lo spirito di aggregazione, di socialità, di divertimento e di confronto in questa città.





La rabbia e il perdono

Dawn Peterson parla contro la guerra ma non può essere accusata, nemmeno dal più feroce dei guerrafondai, di stare con i terroristi, di essere antiamericana o di avere simpatie per i talebani e per Saddam. Down è americana, e suo fratello è stato ucciso nella strage delle Twin Tower l'11 settembre del 2001. Ha raccontato la sua esperienza e quella dell'associazione pacifista "September 11th Peacefull tomorrows", fondata dai familiari delle vittime dell'undici settembre, nell'incontro che si è tenuto il 27 maggio al Cassero di via don Minzoni per iniziativa di Rete lilliput, Tavolo contro la guerra, Associazione Orlando, Donne in nero e Arcilesbica di Bologna..

L'incontro, cui hanno partecipato Monica Lanfranco, direttrice della rivista di studi femministi *Marea*, e una volontaria di Emergency, era intitolato "Il dolore, la rabbia, il perdono". Infatti dal suo lutto Dawn non ha tratto bisogno di vendetta, ma il senso vero del perdono, e una solidarietà profonda con chiunque, in ogni parte del mondo, si trovi a subire quello che ha subito lei. Dawn non è pacifista *nonostante* abbia perso il fratello nell'attentato dell'11 settembre, ma *proprio per questo*, perché sa cosa si prova a perdere una persona cara in quel modo. Secondo lei, che si pianga un familiare morto sotto le bombe di Bush o sotto le macerie delle Twin Towers, si è vittima dello stesso sistema di violenza, "dei piani di pochi potenti che creano sofferenza alla gente comune".

Per questo "prima o poi qualcuno deve dire no e fermare la spirale della vendetta, spezzare il circolo vizioso con mezzi nonviolenti", come stanno cercando di fare i membri di Peacefull Tomorrows. Alcuni di loro sono andati fino in Afghanistan e in Iraq per portare aiuto alle popolazioni colpite dalle bombe e "per dimostrare che non tutti gli americani sostengono la guerra"; quando vanno nelle scuole a parlare della loro esperienza, cercano di demistificare l'11 settembre. "Ci sono milioni di vittime in tutto il mondo, in Congo per esempio, e non valgono meno dei nostri familiari solo perché non sono cittadini americani" dice Dawn.

"Dawn e tutte le persone che, come lei, pur avendo perso una persona cara non hanno avuto una reazione vendicativa ma di nonviolenza sono una speranza e una lezione di civiltà per tutti noi" commenta Monica Lanfranco, che ricorda anche i genitori di Carlo Giuliani, e aggiunge "Anche la voglia di vendetta sarebbe una risposta legittima da parte di una persona colpita da un lutto così grave, il punto è che noi oggi dobbiamo chiederci, molto laicamente: è utile la vendetta?" Secondo la direttrice di *Marea*, grazie anche all'esperienza traumatica dell'undici settembre e all'esempio di persone come Dawn, non solo ci stiamo rendendo conto dell'infelicità drammatica e pericolosa che il nostro modello di sviluppo ha creato in alcune parti del mondo, ma cominciamo a mettere in discussione l'idea, legata al mito patriarcale dell'eroe vendicatore, che possa esistere una violenza "buona". Riprendendo l'intervento di Dawn: "Non capisco come si possa raggiungere la pace uccidendo persone innocenti in Afghanistan che nemmeno sapevano di quello che è successo l'undici settembre. L'unica soluzione è porre fine al circolo vizioso, usando mezzi nonviolenti".

Alessia Acquistapace



Tutto per la BICICLETTA

USATO
RICAMBI E RESTAURO
OCCASIONI & RISPARMIO
RIPARAZIONI IN GIORNATA



Combatti, con noi, l'avvilente mercato della bici rubata!!!
Diamoci una mano a tenere pulita la città e liberiamoci dalla schiavitù del traffico e dalle targhe alterne!

Come mangiare sano... ed essere solidali.

L'esperienza del Gruppo d'Acquisto di Via Fioravanti.

"La Terra non è una merce" è lo slogan che accompagna ormai da anni i movimenti che cercano di salvaguardare la dignità dei lavoratori agricoli di tutto il mondo e le varietà biologiche che ci offre il nostro pianeta. Da un anno anche a Bologna è possibile aderire concretamente a questa battaglia e allo stesso tempo avere la possibilità di mangiare prodotti biologici acquistati direttamente dai produttori. Ogni giovedì dalle 19 alle 21.

Alcuni politici locali sono preoccupati per la situazione dell'ex mercato ortofruttilico di Via Fioravanti, ora sede del centro sociale "Ex-mercato 24" e secondo loro ricettacolo di spaccio e degrado. Probabilmente si riederebbero se ci mettessero piede, almeno una volta, il giovedì dalle 19 alle 21, quando si ritrova il mercatino del Gruppo d'Acquisto dei Contadini della Val Samoggia e dei Contadini Biologici Bolognesi, associazione di 8 aziende agricole della provincia bolognese.

I Gruppi d'Acquisto Solidali (GAS) sono composti da gruppi eterogenei di persone che decidono di acquistare prodotti biologici direttamente dai contadini che li producono, evitando così l'intermediazione della grande o piccola distribuzione (supermercati, negozi, etc) che fa lievitare i prezzi del biologico, facendolo diventare "prodotto-chic" irraggiungibile per molti. La pratica dei gruppi d'acquisto si lega fortemente alla tradizione italiana, poiché ancora oggi la compra-vendita di prodotti agricoli, specie nei piccoli centri, si fonda su un rapporto di fiducia e di lunga conoscenza tra chi acquista e chi lavora la terra campando della vendita dei propri prodotti.

Ma l'aspetto più importante e innovativo è probabilmente quello etico-politico: il gruppo d'acquisto è un momento di crescita sociale, poiché si ha la possibilità di conoscere direttamente i problemi attuali di chi lavora la terra senza usare prodotti chimici né semi geneticamente modificati, e allo stesso momento si impara quanto le nostre abitudini alimentari, cioè i nostri consumi, siano la causa del proliferare di ingiustizie sociali, di inquinamento ambientale e di conseguenza del peggioramento della qualità della vita di tutte le persone. Come dice Jacopo Fo, voti ogni volta che vai a fare la spesa e decidi a chi dare i tuoi soldi. Per parlare di queste ragioni e "addestrarsi" alla pratica del consumo responsabile, insieme al gruppo d'acquisto è sorta la Palestra d'Autodifesa Alimentare, grazie all'impegno del Laboratorio Autorganizzato Kontroverso e del Gruppo Capsycum. I temi che si trattano non sono facili, ma ci riguardano direttamente, in particolare quello degli OGM, dei brevetti e della proprietà intellettuale: grazie ad un accordo firmato nel '94 da 150 paesi infatti, le forme di vita sono diventate materiale brevettabile, ma non tutte, solo quelle che derivano da esperimenti di modificazione genetica o di clonazione. Di conseguenza, l'azienda che acquista un brevetto, di solito una multinazionale, ha tutto l'interesse di imporre su un territorio, di solito povero e del Sud, la coltivazione delle piante geneticamente modificate di sua proprietà, stravolgendo armonie biologiche millenarie, schiavizzando le popolazioni locali e arricchendosi attraverso questi crimini. Per questo motivo, la pratica dei gruppi d'acquisto si lega alla proposta di una globalizzazione diversa da questa ed è figlia delle battaglie per la sovranità alimentare dei contadini brasiliani Sem Terra (senza terra), di José Bové e di tutti coloro che da millenni hanno difeso e valorizzato il lavoro agricolo e il rapporto di collaborazione reciproca e pacifica tra gli esseri umani e la propria terra.

Per saperne di più: kontroverso@yahoo.it
capsycum@yahoo.it
(Movimento Sem Terra)

Gruppi di acquisto solidali. Guida al consumo locale di Andrea Saroldi, Emi.

"AVVOCATO DI STRADA"

Associazione Amici di Piazza Grande
Tel. e Fax 051-397971

Si avvisano i sigg. utenti che lo sportello di VIA LIBIA, è aperto, in GIUGNO, nei giorni:

Mercoledì 4	ore 15.00/17.00 (Diritto Civile)
Venerdì 6	ore 15.00/17.00 (Diritto Penale)
Mercoledì 11	ore 15.00/17.00 (Diritto Civile)
Venerdì 13	ore 15.00/17.00 (Diritto Penale)
Mercoledì 18	ore 15.00/17.00 (Diritto Civile)
Venerdì 20	ore 15.00/17.00 (Diritto Penale)
Mercoledì 25	ore 15.00/17.00 (Diritto Civile)
Venerdì 27	ore 15.00/17.00 (Diritto Penale)

Allo sportello di VIA LENIN, 20 (Anche per il riparo di via Lombardia), saremo presenti, per il mese di GIUGNO, nel giorno:

mercoledì 18 dalle ore 19.30 alle ore 20.30 (Diritto Penale e Civile)

Allo sportello di VIA CARRACCI, 69, saremo presenti, per il mese di giugno nei giorni:

giovedì 12 dalle ore 19.00 alle ore 20.00, per il Diritto Penale
giovedì 26 dalle ore 19.00 alle ore 20.00, per il Diritto Penale

La segreteria dell'"Avvocato di strada", in via Libia 69, è aperta al mattino fino alle 13,30

CCFL Bologna

Comitato Lavoratori Stranieri
Azione di base
e movimento di lavoratori
e lavoratori italiani
e lavoratori stranieri
e lavoratori italiani
e lavoratori stranieri
e lavoratori italiani
e lavoratori stranieri

Via Marconi 69/d Bologna - tel. 051 6087190

Volontari di varie comunità straniere sono a disposizione per parlare nella tua lingua di qualsiasi problema riguardante l'impiego, la sanatoria, i contributi INPS ecc.

AFRICA: (lingua francese) José Brell Nguelezo - venerdì (15.00-18.00)

ALBANIA: Ina Janku, Klaus Mosi, Oltio Nallbani - venerdì (9.00-12.30) sabato (10.00-12.30)

AMERICA LATINA: Aida

Santiesteban - mercoledì (15.00-18.00)

BANGLADESH: Khan Khalequzzamn, H. M. Mann - lunedì (10.00-12.00) venerdì (16.00-17.00)

CINA: Liu Sheng Mei - mercoledì (15.00-18.00)

ERITREA: Deborah Abraham, Haile Yared - martedì (9.00-12.00) e giovedì (9.00-12.00) (15.00-18.00)

ETIOPIA: Pamela Gatti - giovedì (17.00-18.00)

FILIPPINE: Rizel May Iniego - venerdì (16.00-18.00)

MAROCCO: Zahid Bouabid, Rahal Ibnorrida

martedì (9.00-13.00), mercoledì (15.00-17.00), venerdì (16.00-17.00) sabato (9.00-13.00)

MOLDAVIA: Elena Chirtoaca - mercoledì (15.00-17.00)

PAKISTAN: Syed Shahid Hussain martedì (15.00-18.00) giovedì (15.00-18.00), Rehan Shafiq mercoledì (15.00-18.00)

Mohamma Sharique sabato (10.00-12.00)

POLONIA: Ewa Paluch - mercoledì (15.00-18.00)

ROMANIA: Gabriel Paraschiv -

lunedì (10.00-12.00), martedì (16.00-18.00)

Mercoledì (15.00-18.00) giovedì (16.00-18.00) venerdì (16.00-18.00) sabato (10.00-12.00)

SENEGAL: Sene M. Bazir (Bass) - sabato (10.00-12.00)

SOMALIA: Mahamed Ahmed (Geesey) - sabato (9.00-13.00)

SRI LANKA: Nishan Imiyawagwe Don mercoledì (17.00-18.00)

UCRAINA: Natalia Volyanska - mercoledì (15.00-18.00)



L'alba di via Garibaldi

PIANO DI RIQUALIFICAZIONE URBANA EX BOLOGNA 2 ACCORDO RAGGIUNTO

I nostri lettori sicuramente ricorderanno la vicenda pluriennale dello stabile, denominato Bologna due, alle porte di Bologna (precisamente a Calderara di Reno). Ne abbiamo parlato in quanto è da anni uno dei più sfortunati esempi di mala edilizia o mala urbanizzazione della nostra provincia. Fra gestioni fallimentari, truffe, occupazioni e criminalità il "Bologna 2" è stato troppo spesso sinonimo di degrado, ma non è solo questo: lì vi abitano persone normali, c'è un'associazione molto attiva e tanti altri progetti stanno cercando di recuperare quella zona. Qualcosa si sta muovendo.

Questa volta ci siamo davvero. L'adesione 'scritta' dei proprietari dell'ex Bologna 2 all'accordo per il Piano di Riqualificazione Urbana è stata massiccia. In tre mesi abbiamo bruciato le tappe e rispettato i tempi richiesti dalla Regione Emilia Romagna, che finanzia il progetto con circa sei milioni di euro.

E il 30 maggio 2003, il consiglio comunale di Calderara di Reno ha ratificato definitivamente gli accordi sottoscritti tra i soggetti privati e l'amministrazione comunale.

Le garanzie da noi richieste sono state in buona parte accolte, per esempio **sulla tempistica delle vendite e delle permuta e sulle certezze dei tempi e dei costi dei lavori di ristrutturazione.** Nella fase esecutiva vigileremo sull'attuazione del programma per

migliorare il più possibile la realizzazione degli impianti.

I proprietari del Garibaldi 2 hanno dato un'ampia fiducia all'amministrazione comunale; auspichiamo che questa fiducia non venga disattesa. **In particolare bisogna trovare al più presto un'equa soluzione al problema del debito condominiale, che grava come un macigno sul futuro del Piano di Riqualificazione.**

All'interno del condominio è ormai ben visibile che siamo a una svolta. Con la realizzazione dei primi interventi del progetto *Ricominciare in sicurezza per crescere senza paure* lo stabile di via Garibaldi 2 sta cambiando volto un po' alla volta. L'area verde a sud dello stabile fino a due mesi fa è stata territorio incontrastato degli spacciatori.

Ora grandi e piccoli vi passano le

giornate passeggiando, giocando a calcio, pallavolo, cricket

I primi interventi nell'atrio principale cominciano a prefigurare la futura porzione pubblica, in cui troveranno spazio case popolari, la caserma dei carabinieri e il comando della polizia municipale. A breve termine verranno sistemati le porte di ingresso, gli ascensori, l'impianto citofonico, l'impianto antincendio e l'impianto di illuminazione.

Non dobbiamo certo abbassare la guardia, nonostante questi risultati. Sul fronte dell'ordine pubblico, la solita banda di spacciatori continua ad imperversare, adattandosi abilmente alle mutate 'condizioni ambientali'. Lo stabile è sovraffollato sino al doppio della sua regolare capienza, creando gravi problemi igienici e rendendo difficile la già precaria gestione degli

impianti. Riconfermiamo la nostra fiducia e collaborazione alle forze dell'ordine per attuare interventi mirati per sgominare le bande malavitose e per rendere il Garibaldi 2 sempre più vivibile. Invitiamo tutti i cittadini del territorio ad appoggiare con fiducia lo sforzo che noi e l'amministrazione comunale stiamo facendo. Alla fine quest'area sarà finalmente di tutti i cittadini e non solo di qualche banda di criminali.

ASSOCIAZIONE PER LA RINASCITA DELL'AREA DI VIA GARIBALDI 2

Calderara di Reno, 30 maggio 2003
www.bolognadue.it
tel 051 720468

Il mercato multietnico ancora senza piazzola

Un gruppo di venditori ambulanti di prodotti artigianali tipici dei loro Paesi d'origine, Senegal, Ecuador, ma anche Italia, non hanno più un posto dove esporre la loro merce. Fino allo scorso novembre, per quasi due anni, avevano aperto le loro dieci bancarelle in cima alla rampa della Montagnola, la sezione tradizionalmente più esotica, o se preferite *freak*, del mercato settimanale bolognese. Pur non avendo comprato uno spazio riservato, riuscivano ad avere di settimana in settimana una piazzola, grazie alla consuetudine della "spunta": delle 71 piazzole disponibili al mercato solo 55 sono già assegnate, il surplus viene gestito col criterio elementare del "chi arriva primo prende il posto" a condizione che abbia regolare licenza. Così per anni. Fino a quando il Comune non ha deciso di limitare ai solo 55 assegnatari la possibilità di aprire il banco, escludendo gli esuberanti.

Le dieci bancarelle del mercatino multietnico, diventato intanto un elemento di animazione della Montagnola, devono tornare a fare posto al vuoto. "Da noi venivano non solo ragazzi e universitari, ma anche molte signore bolognesi incuriosite da un artigianato diverso. Non era

solo questione di vendere, era un punto d'incontro. Possiamo dire di aver riqualificato un'area di spaccio, senza repressione." A parlare è Manuel, uno dei portavoce della protesta degli ambulanti che si è rivolta in tre direzioni: l'Assessore alle Attività Produttive Enzo Raisi, i colleghi del mercato e l'associazione Giovani per l'oratorio (Agi) Quest'ultima all'inizio del 2003 ha stipulato con Palazzo D'Accursio una convenzione per l'utilizzo della zona superiore della Montagnola, immediatamente a ridosso dell'area occupata dal mercatino. Nonostante le bancarelle si disponevano sulla striscia asfaltata, che delimita ma non è compresa nel terreno concesso all'Agi, gli ambulanti sostengono che la loro esclusione sia riconducibile alla politica dell'associazione. Alcuni non lesinano accuse di intolleranza. Purtroppo i Giovani per l'oratorio, a causa di non meglio precisati impegni gravosi, non hanno fornito il loro punto di vista. Ce ne dispiace.

Mentre per gli altri ambulanti della "Piazzola" si trattava solo di rivalità commerciale, con Raisi, Manuel e gli altri hanno cominciato un estenuante tira e molla: più volte l'Assessore ha

garantito una soluzione soddisfacente, per poi rimandare o individuare altri responsabili, come la Sovrintendenza ai Beni Culturali, indicata come competente a deliberare sul Parco della Montagnola.

In questo gioco delle scatole cinesi restano incastrati i venditori del mercatino multietnico. È un gioco pericoloso però per chi rischia di perdere l'unica fonte di guadagno per la propria famiglia, per non parlare delle nefaste conseguenze, previste dalle leggi italiane sull'immigrazione, per gli stranieri privi di un'occupazione. Per questo, ogni fine settimana le bancarelle del mercatino provano a sfidare il controllo dei vigili, in attesa che venga riconosciuto il loro diritto a fare il proprio lavoro.



Dentro la sartoria

Abbiamo intervistato due volontarie, Francesca e Maria Grazia Maselli che hanno iniziato qualche mese fa a lavorare in sartoria insieme a Fiorella e in poco tempo, pazientemente, hanno compiuto dei miracoli in quello spazio che avevamo riservato a questa attività. Per noi sono l'ideale, si sono integrate perfettamente con le persone in borsa lavoro, oltre ad aver portato una certa ricchezza di materiale, di commesse e perché no di allegria. Grazie Francesca e Grazia.

Quali sono i motivi che vi hanno spinto di dedicare buona parte del vostro tempo a Piazza Grande?

Per me venire a Piazza Grande era molto importante, tramite il giornale e le voci che sentivo avevo riconosciuto in questa realtà uno strumento importante per le persone che

cercavano di reinserirsi attraverso l'autogestione coinvolgendo altre persone che altrimenti avrebbero avuto ben poche possibilità. La cosa che mi ha colpito è stato pensare che le stesse persone che aiutano e seguono, venivano da percorsi uguali dai quali si erano affrancati, decidendo però di non uscire e di dedicare il proprio tempo ad altri. Mi ha colpito il fatto che dal niente fossero riusciti a creare tante piccole attività praticamente indipendenti e aperte a tutti senza pretese di iperproduzione, anche se devo dire il lavoro

non manca.

Una volta entrata a Piazza Grande l'ambiente che hai trovato ha rispettato le aspettative che avevi?

Ho trovato qualcosa di più di quello che mi aspettavo, io ho iniziato a fare volontariato perché volevo dare, e qui mi sono resa conto che ho anche ricevuto tanto.

primi lavori importanti, sono convinta che si possa migliorare soprattutto per l'esposizione dei vestiti che è ancora un po' disordinata, stiamo comunque liberando un altro spazio per dare alle persone la possibilità di scegliere e provare i vestiti. Il locale va reso accogliente, abbiamo degli ottimi abiti anche se usati.

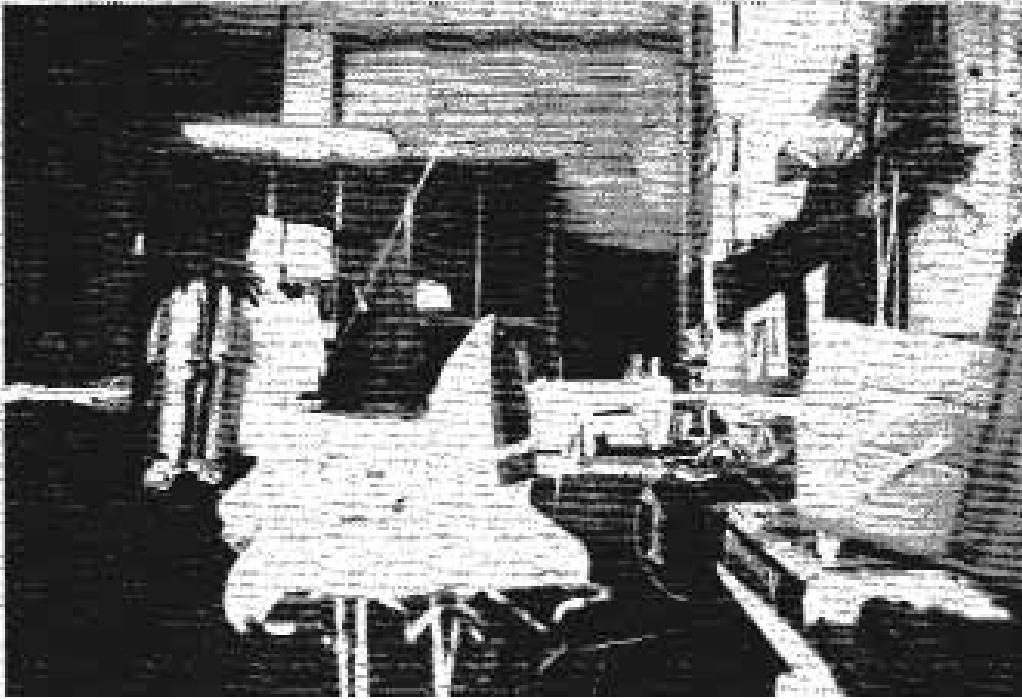
Se tu potessi consigliare le istituzioni gli diresti di investire su queste persone?

Secondo me sì perché vedo ragazzi che qui cambiano, si trovano bene, vengono responsabilizzati, coinvolti, ho visto tanti ragazzi entrare disperati e diventare diversi nel giro di tre o quattro settimane, con più voglia di parlare, di discutere, di essere, insomma più coinvolti nel quotidiano di Piazza Grande. Parlando con loro ho capito che per loro

non è solo un modo per passare il tempo perché devi farlo e che tutti vengono contagiati da questa solidarietà paziente che si respira e questo lo trovo molto importante.

Prima che lavoro facevi.

Ero un'imprenditrice e ora cerco di portare la mia esperienza a Piazza Grande dove so sarà spesa bene



Le persone che hai conosciuto che impressione ti hanno fatto?

Ho trovato persone con molta voglia di fare e in grado di esprimere una notevole solidarietà e voglia di vivere, cose che fuori, nella società sono presenti in misura minore. Ho trovato ragazzi che hanno voglia di ritornare a vivere, ho trovato una situazione che da fuori non riuscivo a immaginare.

Di cosa ha bisogno secondo te la sartoria?

La sartoria piano piano sta crescendo, arrivano i

La SARTORIA e il MERCATINO



Proprio così! Ci siamo: nasce un nuovo laboratorio all'interno delle nostre Officine. Il laboratorio di sartoria è già partito, grazie al lavoro di due donne straordinarie: una volontaria e una ragazza in borsa lavoro con il Progetto Oltre la Strada hanno allestito in un tempo da record una vera sartoria. Ecco i servizi che vi potrete trovare: **Riparazioni * Orli * orlo a giorno * rammendi * Costumi teatrali e di Carnevale su ordinazione * Tovagliato * Tende a pannello e tanto altro.**

Inoltre, in pochissimo tempo, la nostra sartoria è diventata anche **mercato del vestito**, dove potrai divertirti in uno shopping insolito e fuori dal comune. Tutto questo è stato possibile grazie anche alla ditta Ubaldo Federici via Augusto Righi, 1/A Bologna e la ditta Righi via Imerio, 6/a-b Bologna per la gentile concessione di materiale e attrezzature tecniche per cucire. Grazie, vi aspettiamo.



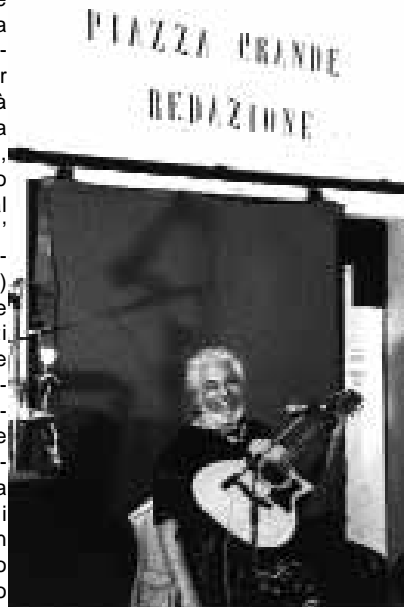


in alto, Zeduardo Martins e Davide Garattoni. Qui sotto insieme a Tullio alle percussioni e Ciarly Roketto



Blues, samba, Jazz e Rock Macumba! dal vivo a Piazza Grande. Venerdì 9 maggio 2003

Zeduardo Martins si è presentato alla porta della nostra redazione un giorno, così... quasi per magia e con la semplicità di un musicista di strada ci ha regalato la sua arte, la sua musica ed il suo sorriso. Come detto dal palco, quella sera, Ze' (come si fa chiamare dagli amici) è una di quelle persone che ti fanno ricordare che nella vita possono ancora succedere delle cose significative, inattese e speciali. La musica di Zeduardo è un mondo brasiliano che mai abbiamo visto. Lontano dagli stereotipi della musica latina, ormai svenduta in tutti i mercatini del mondo, insieme a questi "devoti" della musica percorriamo quelle strade che portano dalle foreste alle grandi periferie di San Paolo. Grazie del viaggio Ze'.



SEDE DELLA COOPERATIVA
VIA ANTONIO DI VINCENZO 26/F (BO)
TELEFONO E FAX
051 372 223 OPPURE 051 4158 361
SITO INTERNET:
www.cooplastrada.it
E - MAIL:
info@cooplastrada.it

Cooperativa Sociale
Servizi per l'Ambiente

la Strada
di Piazza Grande

SGOMBERIAMO e VENDIAMO

ingresso sotto il Ponte di via Libia di fronte al N° 68 - 70
Telefono 051 342 328

Orario di apertura:

Lunedì	9.00 - 13.00	14.00 - 18.00
Martedì	9.00 - 13.00	14.00 - 18.00
Mercoledì	9.00 - 13.00	14.00 - 18.00
Giovedì	9.00 - 13.00	14.00 - 18.00
Venerdì	9.00 - 13.00	14.00 - 18.00
Sabato	chiuso	

Sgomberi cantine
traslochi - trasporti
051 342 328

Mobili vecchi e nuovi, quadri, lampadari, posate, sopramobili, televisori e indumenti. Tutto quello che cerchi e quello che pensavi non esistesse, tutto quello che ti può servire e che vorresti avere anche se non serve a nulla... lo trovi qui al Capannone di via Libia, al minimo del prezzo e al massimo della simpatia. Ti aspettiamo.





Scuola di teatro Louis Jouvet

Stage intensivo di Commedia dell'Arte

tenuto da
Massimo Macchiavelli

Durata-

7 giorni dal 23 luglio al 30 luglio 2003. Partenza da Via Libia 69 la mattina del 7 ritorno la mattina.

Luogo-

Anconella (Loiano) Via delle fosse 11, una casa su due piani tra i boschi dell'Appenino.

Costo-

250 euro, vitto e alloggio compresi.

Programma

Lo stage è rivolto a persone con una minima esperienza di teatro, e si svolgerà tutti i giorni dalle 9,30 alle 12.30 e dalle 16.00 alle 19.00. La sera saranno proposti video di spettacoli teatrali

Lo studio del corpo scenico nella Commedia dell'Arte nasce dall'osservazione dell'iconografia delle maschere che a partire dal medioevo hanno invaso la scena teatrale. Le immagini che è possibile osservare in questa pagine sono significative del grosso lavoro corporeo necessario per interpretare le maschere della Commedia dell'Arte.

Primo giorno

mattino- Acrobatica

pomeriggio- Training sulle fasce corporee, improvvisazione sulla maschera neutra, respirazione

Secondo giorno

mattino- Acrobatica

pomeriggio- Lo Zanni, rapporto spazio corpo-sensi corpo, studi di vocalità, improvvisazione libera.

Terzo giorno

mattino- Acrobatica e Pantomimica e mimica

pomeriggio- Arlecchino, gli accenti nel movimento, respirazione, studi di vocalità.

Quarto giorno

mattino- Acrobatica e Pantomimica e mimica

pomeriggio- Pantalone, voce di diaframma, di petto, di gola, e di maschera.

Quinto giorno

mattino- Acrobatica e Pantomimica

pomeriggio- Balanzone e Brighella, improvvisazioni complesse, studi di vocalità.

Sesto giorno

mattino- Acrobatica e improvvisazione

pomeriggio- I Capitani, studio di scene in forma di dialogo.

Settimo giorno

mattino- Studio di monologhi delle maschere studiate.

pomeriggio- Gli Innamorati, improvvisazione di tutti con tutti.

Durante i sette giorni saranno dedicati momenti sulla storia della commedia dell'Arte. Lo stage richiede un abbigliamento idoneo (tuta e scarpette).

Per informazioni- Tania Passarini



Giornale di strada di Bologna fondato dalle persone senza fissa dimora

Registrato presso il Tribunale di Bologna il 15/09/1995 n°6474

Proprietà:

Associazione Amici di Piazza Grande

Direttore responsabile:

Antonino Palaia

Direttore Editoriale:

Massimo Macchiavelli

Caporedattore:

Massimiliano Salvatori

Redazione:

via Libia, 69 40138 Bologna

Tel. 051 342 328

Fax 051 397 971

email: pg@piazzagrande.it

Distribuzione: Antonino Palaia

Abbonamenti: Salvatore Morelli

Impaginazione:

Massimo Macchiavelli,
Massimiliano Salvatori

Idea Grafica:

Ass. Amici di Piazza Grande

Immagini:

Le fotografie a le pagine 1, 3, 4, 5 sono dell'archivio della redazione di Piazza Grande. Quelle alle pagine 2 e 10 sono di Massimiliano Salvatori; a pag 2, 9 le foto sono di Salvatore Morelli e a pag. 6 di Leonardo Tancredi.

In Redazione:

Massimo Macchiavelli, Massimiliano Salvatori, Leonardo Tancredi, Salvatore Morelli, Andrea Cuomo e Luca Scaglioso.

Hanno collaborato a questo numero:

Alessia Acquistapace, Gabriele Morelli, Gianluca Ricciato.

Chiuso in redazione il: 9-06-2003

Stampa: Nuova Cesat Firenze



